

Calcio, la legge delega muterà la distribuzione delle risorse che derivano dai diritti sportivi

LA POLITICA

Il governo ha iniziato la marcia. Anche se la navigazione non è stata facile. Colpa di una brutta legge elettorale

Melandri: casa e credito per il «fattore g»

«Meno precarietà, più cultura per i giovani. Affitti agevolati e prestiti facilitati: il piano d'azione delle politiche giovanili deve entrare a pieno titolo in Finanziaria»

di Wanda Marra / Roma

AFFITTO E CREDITO Un pacchetto per favorire gli affitti dei più giovani, una convenzione con i più importanti istituti bancari per facilitare l'accesso al credito a chi ha meno di 35 anni. E poi, l'introduzione dell'educazione motoria nella scuola primaria. Sono solo



In Italia c'è anche il problema dell'accesso al credito per i giovani...

alcune delle proposte del Ministro per le Politiche Giovanili e dello Sport, Giovanna Melandri, che ci tiene a sottolineare che il suo è un dicastero, nuovo di zecca, «di coordinamento e indirizzo che non ha da gestire direttamente risorse, ma deve essere un rappresentante del fattore g, giovani, in tutte le scelte del governo». E per una volta non parla di calcio, ma inizia da una prima esperienza pilota: un accordo quadro tra lo Stato e la Regione Puglia grazie al Ministero dello Sviluppo Economico e alle sue risorse «sull'asse delle politiche giovanili, dando risorse ai giovani pugliesi per spazi, reti di orientamento per lavoro e formazione, sostegno agli studi post-laurea, processi di auto-impiego».

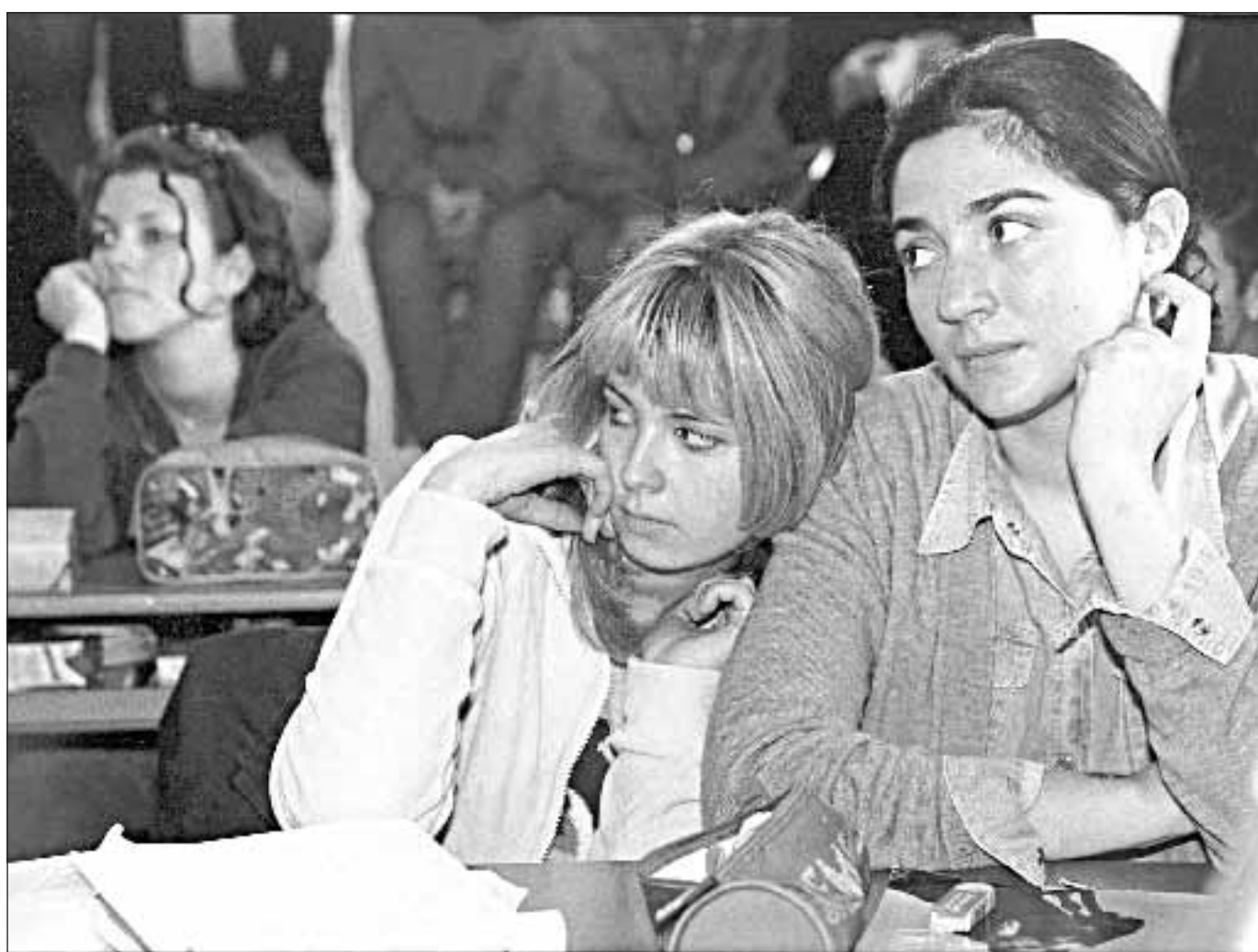
Ministro, la prima sfida per le politiche giovanili è la Finanziaria. Cosa si aspetta?
«Che tenga insieme l'esigenza di rigore e lo sviluppo, che liberalizzi il mercato e estenda le politiche pubbliche. In uno slogan, più stato, più mercato. E dobbiamo far questo guardando al tesoro nascosto e sommerso dei giovani italiani che hanno bisogno di un mercato vero e regolato, cui si possa accedere, e di più politiche pubbliche».

Ci faccia una fotografia sommaria dei giovani italiani
«Stanno più a casa dei coetanei europei, sono più disoccupati, e hanno un titolo di studio che vale meno. Ma questo ben testimonia di come la politica che non investe sui giovani è un freno per l'Italia. Intanto si comincia dal decreto Bersani. I processi di liberalizzazione sono diretti non solo ai consumatori, ma anche a favorire l'ingresso dei giovani nelle attività professionali».

Dunque, bisogna abolire gli ordini professionali?
«Credo sia necessaria una grande riforma. Gli ordini vanno bene fin quando sono sentinelle della qualità erogata, ma non se sono barriera per l'accesso ai giovani».

E il grande problema della precarietà?
«Vorrei che la riduzione del cuneo fiscale si traduca nella riduzione del costo dei contratti a tempo indeterminato e nel premiare le aziende che favoriscano la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Dobbiamo lavorare anche sugli ammortizzatori sociali. Per la prima volta nel nostro paese un piano d'azione per le politiche giovanili è entrato nel Dpfcf».

Su quali altri temi interverrete?
No alla grande coalizione. Ogni crescita o innesto in maggioranza deve partire dal programma



Studentesse durante una lezione universitaria, a sinistra il ministro Giovanna Melandri. Foto di Gabriella Mercadani

«Il Digital divide, le disuguaglianze digitali. Dobbiamo sviluppare l'accesso alla rete, con la moltiplicazione della banda larga, l'incremento degli accessi pubblici a Internet, e un grande lavoro nelle scuole e nelle università. E facilitare l'accesso dei giovani alla cultura, aprire spazi pubblici per lo sviluppo della creatività. Infine, la rappresentanza: vorrei creare un vero e proprio Consiglio nazionale dei giovani».

Solo qualche giorno fa l'Italia è rimasta scossa dalla vicenda di Hina, la giovane pachistana uccisa dal padre, e dall'assassinio di Angelo Frammartino a Gerusalemme. Non inizia dai giovani l'integrazione culturale?

Si invece al dialogo con l'opposizione. Mi auguro il confronto su legge elettorale e federalismo

«Cercheremo di contribuire a costruire le sedi e anche le occasioni per scambi e dialoghi e anche per far conoscere i loro diritti ai giovani immigrati che vivono sul nostro territorio».

Per quel che riguarda il calcio avete già varato una legge delega. Con quale obiettivo?
«Riformare il meccanismo di negoziazione e distribuzione delle risorse che derivano dai diritti tv è fondamentale per far voltare pagina al calcio italiano».

Dopo i Mondiali, non crede che le sentenze sul calcio abbiano tradito lo spirito sportivo? E l'elezione di Matarrese a presidente della Lega Calcio non le sembra l'ennesimo segnale che il nuovo non

Il partito democratico? Mi convince davvero. È strategico l'incontro tra le dottrine politiche del Novecento

avanza nel calcio?
«Su Matarrese non voglio dare giudizi. Dico solo che verifichiamo la sua disponibilità alla stagione di riforme molto presto. Per il resto, non commento le sentenze, ma ribadisco che l'intensità e la determinazione del processo riformatore non cambia».

Un bilancio dell'attività del governo?

«Sono soddisfatta, per quanto ammetta che sia stata una navigazione non facile, anche per colpa di una brutta legge elettorale, studiata per non farci vincere, e che ha portato a una maggioranza così diversa tra Camera e Senato».

Come valuta il sì del Cdm alla missione italiana in Libano?
«È un sì storico, che sancisce la fine dell'unilateralismo e mi auguro la ripresa dell'iniziativa comune europea. Comunque la ripresa di quella politica».

Cosa pensa di un eventuale allargamento della maggioranza?

«Qualunque estensione della maggioranza deve partire dal programma dettagliatissimo dell'Unione. Invece per i grandi temi istituzionali, come la legge elettorale e il federalismo, mi auguro si trovi un terreno di dialogo e confronto».

Infine, il Partito democratico. Un progetto che sembra un po' arenato...

«Il progetto va a grandi ondate, anche emotive. Io ne sono una convinta sostenitrice. Penso sia strategico se è l'incontro delle dottrine politiche del 900 che da sole non riescono a dare risposte nuove a problemi nuovi. C'è bisogno di un grande soffio costituzionale: e può ripartire se restituisce la parola agli elettori, a quelli che hanno votato l'Ulivo alla Camera, tra cui anche molti giovani. Sono loro gli azionisti del Partito democratico, che deve partire dal basso, ridare parola al popolo delle primarie. E formare una nuova classe dirigente, composta da un terzo di uomini, un terzo di donne, un terzo di donne e uomini sotto i 40 anni».

Marini: più dialogo tra i poli. Su riforme e grandi scelte

«Possibile iniziare già dalla Finanziaria e dalla legge elettorale, pessima». Inizia il Meeting di Ci, nessun invito per Prodi

di Simone Collini inviato a Rimini

È NECESSARIO cambiare «il prima possibile» questa «pessima legge elettorale», perché ha prodotto uno squilibrio tra i risultati delle due Camere e «ha indebolito la governabilità del Paese». Ma visto che intanto bisogna fare i conti con la realtà, fatta appunto anche di una maggioranza di soli due senatori a Palazzo Madama, ancora più necessario è costruire «un clima di dialogo e di confronto» tra gli schieramenti. Questo, almeno, «se abbiamo l'obiettivo di promuovere gli interessi generali o, come diremmo con un linguaggio più nostro, il bene comune».

Francis Marini sceglie la platea di Comunione e Liberazione per rilanciare un invito che più o meno esplicitamente aveva espresso nelle scorse settimane. Né il tempo né il luogo sono casuali: perché al Meeting di Rimini il presidente del Senato, affiancato nel dibattito inaugurale dal presidente della fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini, può usare ripetutamente il «noi» senza stonare e riuscire anche ad in-

dicabile tentare di individuare assieme, maggioranza e opposizione, alcuni terreni comuni di confronto». Lo chiede a sé, ma mentre di lì a poco arriverà il no di An, Lega e di una parte di Fi, la platea risponde con un applauso di approvazione, e Vittadini dice quando Marini finisce di parlare

che il suo intervento «ci trova consenzienti». Il presidente del Senato chiarisce che «naturalmente spetta al governo e alle forze politiche» far sì che tra gli schieramenti ci sia una «sana competizione, non guerra». Ma chiarisce anche che in questo quadro i cattolici possono svolgere un ruolo da prota-

gonisti. Poco dopo, lasciato il padiglione principale della Fiera, dirà che Casini sul terreno della ricerca di intesa tra i Poli «si muove con grande senso di responsabilità, e lo ha dimostrato anche recentemente sulla missione italiana in Libano» (e grande soddisfazione Marini esprime per quel voto unanime, mentre bolla come semplici «polemiche politiche» quelle scoppiate dopo la visita di D'Alema a Beirut). Di fronte ai circa duemila che seguono il dibattito inaugurale Marini non fa nomi, ma tra analisi politica e ricordi personali («nel '77, a Roma, come dirigente della Cisl, dovette intervenire per fare in modo che una vostra manifestazione si potesse liberamente e pacificamente svolgere») invita a trovare una soluzione per far fronte alla scomparsa di «quello strumento politico che, largamente, ci rappresentava e ci sosteneva: la Dc».

In un sistema bipolare che ha diviso i cattolici il presidente del Senato giudica sbagliata sia la «nostalgia del passato» che la «diaspora silenziosa». Se si vuole evitare la «caduta di rilevanza dei nostri temi e argomenti più importanti», dice Marini, i cattolici devono essere in grado di imporre loro un'agenda, non rincor-

OMICIDI BIANCHI

«Pubblicità progresso» contro la morte da lavoro

«Le morti bianche e gli infortuni sul lavoro non possono diventare una tragica fatalità da accettare con rassegnazione o addirittura con indifferenza». Lo sottolinea Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 e deputato Ds, che proprio per queste ragioni, riprendendo gli appelli lanciati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal presidente della Camera Fausto Bertinotti - ripresi, dice, «con grande sensibilità» da l'«Osservatore Romano» - ha deciso di aprire una vera e propria campagna tesa a favorire «l'emersione mediatica» di questo tema. Per Giulietti, «in questa direzione, potrebbe rivelarsi di grande utilità la convocazione, anche nelle sedi istituzionali, dei rappresentanti delle imprese editoriali e delle associazioni degli autori e dei giornalisti per concordare, nel pieno rispetto della reciproca autonomia, una vera e propria campagna di «pubblicità progresso» dedicata alla diffusione delle norme, alla segnalazione dei diritti di chi lavora, all'individuazione delle più opportune azioni di prevenzione. Il ministero delle Comunicazioni e il ministero del Lavoro - suggerisce il portavoce di Articolo21 - potrebbero concordare uno specifico piano d'azione che potrebbe essere recepito in occasione del prossimo contratto di servizio che regola il rapporto tra lo Stato e la Rai».